

GLI ALUNNI DEL GIULIO CESARE

IDENTITÀ E FRAGILITÀ

di ERALDO AFFINATI

Due insegnanti del Giulio Cesare, storico liceo romano, entrato spesso nelle cronache di prima pagina, immortalato perfino in una celebre canzone di Antonello Venditti («Eravamo trentaquattro, quelli della Terza E / tutti belli ed eleganti tranne me»), nell'ambito di un progetto contro l'omofobia, decidono di far leggere per le vacanze di Natale a un gruppo di studenti ginnasiali una serie di testi narrativi.

Sono percorsi di formazione alla lettura abbastanza consueti nell'istruzione italiana: chi sceglie Jack London, chi Giovanni Verga, chi J. D. Salinger. Bisogna ammettere che non è facile trovare nei registri della nostra tradizione libri adatti al gusto dei giovani. Fino a qualche tempo fa, per quanto riguarda la letteratura italiana, ci si fer-

mava a Italo Calvino. Oggi, per fortuna, le cose sono cambiate. Vengono proposti anche romanzi contemporanei. Ed ecco quindi *Sei come sei*, di Melania Mazzucco, consigliato dai professori della scuola di corso Trieste.

Qualche mese dopo alcuni genitori si rivolgono alle Associazioni giuristi per la Vita e Pro Vita onlus e sporgono denuncia nei confronti di questi docenti, i quali avrebbero divulgato materiale osceno ai loro figli, in quanto il testo contiene una scena omosessuale fra minorenni. Sfilano studenti di estrema destra enfatizzando l'evento con striscioni emblematici: «Maschi selvatici, non checche isteriche». Scattano interrogazioni parlamentari da parte di alcuni esponenti di Forza Italia. Interviene il Miur. Studenti, colleghi e preside difendono con vigore l'iniziativa

dei docenti incriminati.

In un Paese normale sarebbe grottesco soltanto commentare un episodio del genere. Ma l'Italia, lo sappiamo, ha qualche sua innegabile peculiarità di cui, volenti o nolenti, dobbiamo prendere atto. Proprio nelle scorse settimane la Congregazione per la Dottrina della Fede ha riabilitato «Esperienze pastorali» di don Lorenzo Milani, come se quel testo, uno dei capolavori del priore di Barbiana, avesse rappresentato, fino ad oggi, chissà quali pericoli. Non c'è quindi da stupirsi se certi adulti s'illudono che un quattordicenne del Terzo Millennio possa restare turbato leggendo la descrizione di un rapporto sessuale. Forse dovrebbero conoscere la realtà in cui vive l'adolescente dei nostri tempi: magari potrebbero guidarlo meglio verso la

maggiore età. Come trascorre i pomeriggi? Chi frequenta? Cosa pensa? Quali sono i suoi modelli di riferimento? Di questo ci si dovrebbe preoccupare, lasciando che il ragazzo si misuri con la vita, di cui la letteratura è una quintessenza.

C'è un lavoro umano da compiere che chiama in causa la costruzione della nostra identità: possiamo anche evitare di svolgerlo o perché troppo faticoso o perché ci sentiamo inadeguati, ma prima o poi dovremo affrontarlo. Se non lo facciamo con tutto l'impegno necessario saranno i nostri figli a presentarci il conto. A quel punto non sarà servito a niente far finta di non vedere ciò che essi già sanno. In quale altro luogo tutto questo può accadere, giorno per giorno, ora per ora, se non a scuola?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

